



AGENZIA VIAGGI

Via Enna, 51/53 00182 Roma

Tel. 06/6876820 – 06/68801856

E-mail adv.lebateauivre@gmail.com

P.E.C. adv.lebateauivre@pec.it

Il Vesuvio

Una stretta e tortuosa strada di quasi 15 km, quasi sempre circondata da una rigogliosa vegetazione, dal livello del mare, vicino ad Ercolano, conduce prima al parcheggio di quota 1000 e poi, poco oltre, nel punto dal quale anche gli automobilisti più insistenti sono costretti a procedere a piedi, per gli ultimi 200 metri di dislivello, lungo un sentiero coperto da grigia polvere vulcanica, fino al bordo della Caldera dell'eruzione del 1944, usualmente designata come "Gran Cono".

Per ragioni di sicurezza non si può accedere autonomamente e nel prezzo del biglietto è incluso il servizio di una "guida alpina" alla quale si affida, quanto meno, il compito di avvertire sui rischi che il terreno, non sempre stabile, frani sotto i piedi di chi si affaccia sulla cavità vulcanica. È questa l'esperienza che, pure in un austero paesaggio di montagna, viene per lo più cercata da chi soggiorna nelle località di mare campane, o che è giunto per gli straordinari scavi di Pompei, Ercolano e Oplontis, nonché per la bellezza di Napoli. Anche gli studenti iniziano spesso la propria camminata partendo dal parcheggio di quota 1000, e il tempo a loro disposizione, pur mostrando le bellezze del Vulcano, non permette che in pochi casi di osservarne e, soprattutto, gustare la complessità del massiccio montuoso.

Il paesaggio vulcanico è particolarissimo, non solo perché i vulcani non sono frequentemente osservabili, ma perché percorrere gli ambienti in cui sono incastonati costituisce una esperienza unica dal punto di vista naturalistico. **Innanzitutto i colori** presentano una varietà straordinaria, dal grigio della polvere lavica al rosso di alcune concrezioni rocciose, alle diverse tonalità del marrone, fino al nero, che dipendono dalla datazione più o meno lontana delle eruzioni e delle colate laviche. Ma anche le tonalità del verde sono estremamente varie: dai pochi fili d'erba che trovano vita sui pendii sommitali all'intensa e talora lussureggiante vegetazione dei fertillissimi terreni adagiati ai piedi del vulcano; tra i colori non vanno dimenticate le tonalità di giallo delle rocce e delle emanazioni sulfuree. **In secondo luogo è la conformazione delle rocce** ad offrire una affascinante pluralità: i pendii erosi dagli eventi meteorologici, le colate laviche solidificate, le rocce scaturite dalle eruzioni effusive, i piani solidificati che appaiono come una sorta di mare increspato. Nell'insieme il paesaggio vulcanico presenta un'austerità che solo il deserto può offrire, ma in questo caso abbiamo a distanza di poche centinaia di metri entrambe le meraviglie del deserto: quella dei luoghi in cui non cresce un solo filo d'erba e quella del trionfo del verde che nei deserti può essere osservata solo dopo le piogge, per un brevissimo tempo in cui le piante hanno imparato a percorrere tutte le fasi del loro sviluppo, dall'impollinazione al frutto.

L'escursione al **Vesuvio** è identificabile con il sentiero che conduce al **Gran Cono** e che permette di sporgersi verso l'abisso della caldera, tra i fumi di un

vulcano che, occorre ricordarlo, è ancora attivo e che, secondo le parole di Giacomo Leopardi, *“minaccia ancora ruina”* al mondo circostante.

Ma il Vesuvio può offrire tante altre scoperte al viaggiatore non frettoloso. C'è il **Piano delle Ginestre**, la sterminata distesa di giallo che si osserva in Primavera, risalendo da Ercolano; a riguardo ci vengono di nuovo in mente le parole del poeta: *“Qui sull'ampia schiena del formidabil monte, sterminator Vesevo, la qual null'altro allegra arbor né fiore, tuoi cespi solitari intorno spargi, odorata ginestra, contenta dei deserti”*. Leopardi aveva avuto modo di osservare a lungo quel paesaggio, ed anche i resti di Pompei al suo tempo visibili, avendo soggiornato per alcuni anni alle pendici del Vulcano.

Il Vesuvio si osserva ancora meglio proseguendo per intero il sentiero che circonda il Gran Cono, ed osservando dall'alto l'asperrimo ambiente della **Valle dell'Inferno** (dove pure si sviluppa un percorso) ed anche la colata lavica dell'ultima eruzione, quella del 1944. E per ultimo citiamo un itinerario che si sviluppa a breve distanza dall'abitato di Ercolano, quasi in pianura, quel **“Fiume di Lava”** che costituisce l'estrema propaggine dell'eruzione e che mostra le sue bizzarre rocce solidificate tra i boschi e in mezzo ad un ricco sottobosco di ginestra, valeriana rossa, pungitopo, rosa di macchia, giglio rosso: è un ultimo modo per apprezzare il trionfo del colore nel paesaggio vulcanico.